

AMORE DI MARRON GLACE'

Ogni mattina, appena le prime luci dell'alba svelavano il bosco, lei lo guardava incantata. Dall'alto di una ramo e ancora protetta da alcuni lembi del suo cardo, lo osservava con cura seguendone le morbide curve e si fissava sulla cicatrice della buccia che lo rendeva inconfondibile. Un poco si scuriva in quell'emozione e si stringeva ancora più forte al riccio.

S'immaginava abbracciata a quel marrone che considerava il più bel frutto che avesse mai visto. La notte sperava di liberarsi dal suo spinoso carcere e cadere libera accanto al suo amore. Spesso seguendo questo pensiero, era preda del dubbio che accompagna ogni innamorata: inorridiva all'idea di non essere ricambiata. In fin dei conti lei era una semplice castagnetta e che possibilità avrebbe avuto di unirsi ad un marrone?

Una sera, al crepuscolo, la castagnetta sentì la morsa che la costringeva allentarsi lentamente e in un attimo volò verso il suo destino. Cadde proprio sopra il marrone che già si era addormentato e sognava d'incontrare l'anima gemella. Fu amore a prima vista e per un attimo tutto fu perfetto. Due gemme d'autunno adagiate su un letto di foglie e legate per sempre assieme.

Ma un giorno che minacciava pioggia i due frutti furono strappati dal loro giaciglio da una rude mano e infilati in un sudicio sacco. Stavano pressati insieme a centinaia di altre castagne, tutte confuse e impaurite. In fondo al sacco, stettero abbracciati forte e si fecero coraggio l'una con l'altro. Nessuno dei prigionieri aveva idea del futuro che li attendeva e i giorni seguenti che passarono rinchiusi al buio di quel sacco aumentarono l'ansia e lo sconforto di tutti. Solo i due innamorati riuscivano a consolarsi stringendosi tra loro e sognando la libertà.

Finché un giorno furono svegliati da un assordante rumore metallico, il sacco fu aperto e si resero conto di trovarsi in una specie di grotta, per buona parte occupata da altri sacchi e da un macchinario infernale attorno al quale lavoravano alacremenente numerose persone.

In breve si ritrovarono catapultati su un tappeto che portava verso la bocca di quello strano macchinario. La castagnetta e il marrone erano atterriti e le mille mani che si avventavano su loro girandoli e rigirandoli, tentavano in continuazione di allontanarli e dividerli. Ormai preda della macchina e avvolti nel buio pesto si separarono e a nulla valsero tutti i tentativi di riabbracciarsi. Disperata, la castagnetta perse i sensi e quando si svegliò era in una cassa di legno insieme ad altre castagne in tutto simili a lei. Stavano tutte in silenzio, solo qualcuna bisbigliava raccontando quel poco che aveva visto e descrivendo un terribile destino. Si vociava di castagne stritolate e ridotte in polvere, oppure cotte fino a divenire crema o peggio lasciate a seccarsi ed avvizzirsi per giorni. La castagnetta non si perse d'animo e spinta dalla passione cercò a lungo e chiese a tutti nel vano tentativo di riunirsi col suo amore. Di male in peggio, la cassa dove stava la castagnetta fu scelta per essere versata in un grosso bidone colmo d'acqua e lì rimase insieme alle sue compagne di sventura per nove giorni, cercando in tutti i modi di non affogare. Finito il periodo, le sopravvissute furono messe ad asciugare. Ormai mezze tramortite, nessuna fiatava più, solo la castagnetta aveva ancora forza di cercare e chiedere del suo marrone. Anche quando la sua buccia fu incisa, non chiuse gli occhi nemmeno per un istante sperando sempre di ritrovare il suo compagno. Anche quando perse il guscio, non cedette alla vergogna e continuò le ricerche. Persino nel bollire della cottura, non smarrì mai la speranza di rincontrare il suo amore.

Alla fine, esausta, la castagnetta fu immersa in un mieloso sciroppo per una settimana e pian piano si addormentò. Ormai la castagnetta era candita e aveva perso il suo aspetto originale. Era gonfia e dopo una spolverata di zucchero a velo e un'infornata breve era diventata pure lucida. Ancora intorpidita fu messa su un vassoio, contornata da luci e lustrini. A fatica, in tutto quel luccicare, aprì gli occhi e non poté fare a meno di versare una dolce lacrima che scivolò tra gli altri marron glacé. Proprio mentre stava per lasciarsi andare, vinta dagli eventi, scorse, dietro la zuccherina scritta *Je t'aime*, l'inconfondibile cicatrice del suo marrone. Anche lui segnato dagli eventi, ma ancora innamorato. Poco distante, un'argentea bomboniera a forma d'angelo guardava sorridendo quella discreta unione ritrovata, di cui nessuno si sarebbe accorto durante i festeggiamenti per il matrimonio che quel giorno si celebrava.